

Le miserie 'd Monsù Travet



È sincero ma non dice la verità. Chi è? Un uomo in buona fede. Accigliato come si conviene alle persone serie, il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan così risponde a un giornalista: *“Chi chiama condoni provvedimenti come il rientro di capitali tipo lo scudo fiscale commette un errore tecnico”*. E più non dice. Nessuno mette in dubbio la sua competenza: sudate carte e anni di sacrifici. Questo mezzemaniche impiegato dello Stato misura sulle sue parole tutta l'insipienza del suo pensiero. Al folle dotto hanno affidato un compito e quale servitore dello Stato si appresta a realizzare sul piano economico quello che tecnicamente ritiene necessario. Niente di personale, nessun interesse di parte, è un uomo onesto per natura. Moralmente irreprensibile. I servitori dello Stato quando sono strumenti passivi del potere politico intendono per Stato il Governo, il potere esecutivo. E come umili e semplici esecutori stringono irresponsabili e innocenti il capestro. Pare a me di sentirli: *“un mestiere difficile, ma qualcuno lo deve fare, importante è farlo bene”*.

Tuttavia, si impone una domanda: quale aspetto della morale, della filosofia, del gusto, della condotta di vita non ha stabilito? Di quale mistero non ha manifestato la sua conoscenza?. Della giustapposizione dei suoi provvedimenti, delle conseguenze sociali che tecniche economiche tortuose e oscure posso avere presso l'anima di chi non intende ragione ma intende ipocrisia e tradimento, non ha alcuna contezza. Esulano il pensiero. Dell'impatto sociale del suo operato non ha alcuna idea, semplicemente non gli compete. Il prossimo rimane umanamente sconosciuto. Non avverso, sconosciuto. Probabilmente è anche un uomo di buon cuore.

Ebbene, l'ennesimo premio all'evasione comunque lo si voglia *“tecnicamente”* chiamare rimane un fatto. Un fatto tanto grave quanto più si dichiara da tutte le parti, compresa quella governativa, che la lotta all'evasione è un punto cardine e fondamentale. Questo meschino atteggiamento denuncia l'ipocrisia di chi crede che la concretezza risieda nelle cifre, che la materialità

dell'esistente trovi soddisfazione solo nella tecnica economica incurante dell'impatto sociale che provvedimenti legislativi hanno sui sentimenti di un'intera nazione. Dei sentimenti infatti non hanno notizia. Gli uomini grigi non possiedono anima. Sono chiamati a svolgere disciplinatamente un compito in giacca e cravatta e si impegnano con la massima responsabilità e nei limiti delle loro capacità, con serietà e umiltà, a svolgere le loro mansioni. Il destino delle loro azioni non computa.

Portano lenti molto spesse e si ritengono falchi. Un buon ministro, come nell'anonimato del si dice, è in sostanza chi sa far quadrare i conti, premi agli evasori arricchiscono nell'immediato le casse dello Stato e tanto basti. Non sta a loro giudicare. Modificare al ribasso la mentalità della nazione, scoraggiare deprimere gli animi, incitare ad una privata vendetta, pregiudicare la fiducia dei cittadini nello Stato, non rientra nel conto economico. Pertanto non esiste. Siano pure premiati i "furbi" purché i conti tornino.

Così il bene incarcerato dal male, suo capestro, è svilito da una storpia potenza: ogni colpevole inconsapevole agito in ossequio a un turbo capitalismo fondato sulla diseguaglianza e la speculazione. In cielo sarà perdonato a quelli che non fanno ciò che fanno, ma qui sulla terra non abbiamo bisogno di boia. Solo la cultura ci salverà.

La modica quantità della morale



Quando una realtà è "stabile e duratura" l'obiettivo da porsi per contrastarla è "ridimensionarla nei limiti fisiologici". La questione morale si affronta dunque con la ratio della *modica quantità*. No, non stiamo parlando di stupefacenti, ma di corruzione. Questo il

logos di Raffaello Cantone, come si evince dalla sua [intervista](#) rilasciata su La

Repubblica. Potrebbe trattarsi di una ennesima espressione di quel pensiero debole (relativismo assoluto) tanto diffuso che dopo faticose analisi prende atto realisticamente del mondo per adagiarsi poi sul “così fan tutti”. La *realpolitik* dei moderni “uomini del fare”. Purtroppo si tratta, invece, di una dichiarazione fatta da un rappresentante non solo delle Istituzioni, ma proprio di quella Istituzione preposta a combattere la corruzione: l’Autorità Nazionale Anticorruzione.

Bisognerebbe indignarsi per la povertà dello spirito, per lo spirito superficiale, qualunquista e per questo volgare di quelli che in aria di sapere filosofico sentenziano “sempre”, “è sempre stato così”, “ci sarà sempre” o “mai. Passi per il popolino, la cui filosofia non viene opportunisticamente mai criticata, ma quel pensiero debole appartiene anche alla schiera dei “politici” o degli “intellettuali” che nelle stesse radici filosofiche fondano la loro azione e il loro pensiero.

Laddove bisognerebbe cogliere l’evoluzione dell’essere dello spirito da zero a infinito, lo spirito della natura come quello della storia, il cambiamento che giustifica nella *fysis* il nascimento e il motore dell’essere, di fronte ad emergenze esistenziali che da millenni stravolgono l’esserci, ebbene di fronte a tanto divenire le eccelse menti sanciscono “è inutile, la corruzione ci sarà sempre” e parlano di una “patologia fisiologica”, a regime.

La povertà delle loro anime, la miseria del loro spirito sarebbero solo meritevoli di profonda compassione se non fosse che il pensiero debole e il basso sentire facessero parte considerevole e integrante del popolo di barbari a cui ancora apparteniamo. *Pensate or per voi se avete fior d’ingegno* se, ma solo per esempio, una scienza ancorché ancora empirica come la medicina ragionasse con ugual ingegno ed un medico di fronte ad un tumore dicesse “è inutile, la malattia ci sarà sempre” e si arrendesse alla patologia dichiarandola fisiologica. Demenziale. L’allocuzione, priva di senso, non dovrebbe trovare alcun destinatario, di nessuna utilità.

Chi dice sempre o mai a proposito di patologie sociali, qualsiasi esse siano,

denuncia in sé una sterile, misera, insipiente dimensione dello spirito, né ci si potrà attendere da costoro parole o azioni che possano in alcun modo giovare al cambiamento. Arresi *in nuce* non daranno germogli, ma solo palliativi, spesso ipocriti e interessati, si preoccuperanno diversamente di conservare cadaveri nella ghiacciaia come immagine del proprio fallimento che si vorrebbe quello di tutti. “Sempre e mai” detti con rassegnazione, sospiro dell’anima nel tentativo di cogliere la profondità dell’umano destino: sospirano per paura di respirare. O detti con realismo, realismo che fotografa la realtà pensando al presente con un’immagine cristallizzata dell’eternità. Il “qui e ora” domina la scena e condanna qualsiasi volontà di cambiamento come utopia. La schiera dei senza tetto popola l’essente. Cinici o depressi, vogliono tutti giù nel baratro insieme a loro.

Dal nichilismo cinico di Giuliano Ferrara, quello che trasuda nell’intervista a Gad Lerner su LaF del 14/01, secondo cui *“la corruzione è una malattia endemica. Qualcosa che è stato e sempre ci sarà. Un fatto marginale, un parassita indebellabile. Inutile preoccuparsene, vano occuparsene. Perdita di tempo e di energie: ci pensi la magistratura. Gli scandali servono solo al giornalismo per pubblicare. E poi ... cos’è questa balla che le tangenti le pagano i contribuenti, anzi anche i contribuenti alla fine fruiscono benefici dalle tangenti. Pensiamo alle cose serie, ai ponti alle autostrade”* alla rassegnazione realistica del *“ Non riusciremo mai a sconfiggerla (la corruzione, ndr.) del tutto perché nessuno degli stati moderni ne è indenne”* di Raffaele Cantone, il male, perché del male si tratta, viene considerato una patologia-fisiologica, e su questa grande verità si fonda il loro pensiero e l’azione che si limita ad accettarne una modica quantità. Inconsapevoli e insipienti predicano e agiscono a partire dalla povertà filosofica del loro grande e profondo sapere.

Ma quello che più ancora dovrebbe indignare è che nessuno da nessuna parte sollevi obiezioni. Sarebbe interessante ascoltare nel merito i commenti dei cavalieri della società civile, quelli che *“i principi non sono negoziabili”*. La verità è che nel nostro Paese non si ascoltano le parole della predica, ma solo il

pulpito che la promana e si accetta il pensiero per adesione emotiva e di parte in ossequio alla simpatia per il personaggio affidandosi non al verbo, ma all'autorità. [Appartengo dunque sono](#). La rivoluzione luterana deve ancora avvenire nella laicità del nostro paese. Solo la cultura ci salverà.

Un cecchino che vede oltre



American sniper. IL FILM. Un'ingenua, pulita, commovente visione. Clint tratta sempre della vicenda umana cercando di far intendere alti ideali. Cristo ha detto che bisogna essere disposti a lasciare la famiglia e l'eroe deve essere disposto a

questo, a rinunciare ad avere una vita. L'io devo kantiano è ben espresso. Nel film ben si evidenzia questa lotta interiore. Magistralmente, con grande pulizia si porta a confronto modi diversi di esserci, in pace e in guerra, e come diversi valori parimenti stimabili e desiderabili entrino in gioco. La condizione dell'esserci è paurosamente differente, tanto che i reduci sono spaesati, non riescono più a comprendere il mondo in cui hanno vissuto così come chi vive in pace non ha alcuna avvisaglia del proprio essere.

L'idealità proposta è indubbiamente alta e sconfessa un pacifismo che si rintana nella quotidianità dicendo di democrazia ma non appoggiando chi la difende. Si può essere vili in pace come in guerra. L'eroe umano proposto è sicuramente un modello non criticabile. Una bella persona. Come sempre solo di fronte a scelte tragiche. Va da sé che la distinzione tra buoni e cattivi, agnelli e lupi, non è così didascalica e che il valore in battaglia dovrebbe essere tradotto nel coraggio sociale. Fatto si è che gli uomini non sono eroi e vanno in battaglia solo perché ci sono costretti con la forza, dalla miseria o entusiasti di falsi idoli. Tutto si fa grigio, sporco, informe. Il teorema proposto non è per questo meno valido, fa ben comprendere ai pochi in grado di capirlo come certe posizioni assunte per principio se non rimangono aperte a nuovi

sviluppi cadano inevitabilmente nell'ideologia, un sistema chiuso di pensiero per parte presa: smidollati pacifisti o sadici guerrafondai.

OLTRE IL FILM . Si apre un nuovo punto di vista, l'esserci. Il sentimento di sé in una situazione di guerra. Bisogna riallacciarsi a questo per comprendere come l'io-sento possa modificarsi, come la relazione col mondo possa mutare. Con l'avvertimento che l'esserci anche considerato come sentimento di sé non è ancora coscienza. Manca la riflessione. E infatti i diversi modi di esserci hanno possibilità di essere visti se non ci si pone davanti a uno specchio. Neppure gli altri sono uno specchio se noi negli altri ritroviamo sempre solo noi stessi e ciò che ci piace. Lo Sheraton è uguale in tutto il mondo. Un ripetere sempre se stessi per tutta la vita.

Possiamo pensare che le condizioni materiali di esistenza sprofondino lo spirito in un baratro così come avviene durante una guerra o lo gratifichino in un accoppiamento. Eppure esistono condizioni in cui lo *spirito* dispera anche quando le condizioni oggettive sono le migliori: è il *non essere*. Un punto da cui pochi sono tornati, il punto in cui ogni legame emotivo viene assolutamente perduto e solo il corpo per inerzia rimane vivo. *"Io non morì, e no rimasi vivo"* dantesco o *"l'esperienza anticipatrice della morte"* heideggeriano, ritenuto entro il niente, il niente che nientifica, chiudere gli occhi dietro gli occhi. Languida quiete.

Di contro esistono condizioni materiali infime in cui lo spirito può dirsi libero e felice. Valori di alta idealità mantengono più che mai vivo l'eroe e parlano dell'Essere. Valori cui l'eroe è disposto a sacrificare la vita. Per gli agnelli ancorché armati lo spirito muore col corpo. È pur vero che lo spirito muore prima del corpo. Le Valchirie trasportano in cielo solo le anime degli eroi. L'uomo si distingue dagli animali per il coraggio. Coraggio è la mazza che vince la morte.

Tra L'Essere che esprime attraverso la Verità un esserci di più nobile sentire e il Non Essere che sprofonda lo spirito nel nichilismo: un abisso. Un abisso all'interno del quale ognuno si colloca puntualmente come parte di un discorso

tutt'altro che terminato.

Clint Eastwood finemente analizza una realtà che ben conosce e su cui sa esprimere alta idealità, ma vale anche per lui il modo di Platone. “Dici bene Alcibiade incoronato di edera e di viole, hai parlato ottimamente e io te ne sono grato tuttavia forse non hai considerato che...”. In parallaxe dobbiamo aggiungere tutti quei punti di vista che non si sono considerati finché le parallele non si incontreranno all'infinito. Bello come buono. Il Discorso sedimenta verità sempre più corroborate ma deve comunque rimanere aperto.

Cristo, Gandhi, l'eroe muoiono tutti per mano di chi volevano salvare: gli agnelli. Come nel poker dove la scala reale minima batte la massima e il cerchio si chiude. Le vittime abbracceranno carnefici, dice Cristo. Il terribile riposerà nella pace. “Cessate dunque e per sempre il compianto nella Verità dell'Essere, tutto ormai sarà compiuto”. Tutte queste aporie esprimono un anelito di eternità.

Je ne suis pas Charlie



Quando si è di cattivo umore si tende ad essere aggressivi, lo so, e per una volta mi permetto di non essere politicamente corretto. Perciò fate attenzione: *“le parole che seguono potrebbero urtare la vostra sensibilità”*. Ciò che sempre più mi indispette sono la vacuità del *sentire comune*, il relativismo del *pensiero debole* e l'ipocrisia del *politicamente corretto*. Quella postura rattrappita dello spirito che raccatta qua è là nel *si dice* e nella chiacchiera mediatica stereotipi scontati ad uso di un pubblico insipiente che nel gregge piagnucola il proprio diritto all'esistenza. Disprezzo tutto ciò che è retorico, inautentico e ripetitivo e lo disprezzo non come si usa dire “senza se e senza ma” ma senza eccezioni o riserve. Si può ritenere questo atteggiamento un'alterigia, una presunzione elitaria e offensiva che mi classifica nell'invisibile categoria degli intellettuali, di

un intellettuale narcisista in dispregio alla gente comune. Ebbene sì, è vero: disprezzo la massa. Disprezzo la massa per la sua mediocrità, quella volontà che in ragione del diritto all'esistenza banalizza la vita soffocandola dentro a credenze che gravemente nuocciono al seme come alla pianta, quella nenia sterile, sommessa e sottomessa, che ribolle nella belletta allegra, acre rancore che violenta lo spirito fino a spingerlo alla crudeltà. Un vero *popolo* non è un insieme di "gente comune" e d'altra parte come osserva Oscar Wilde *la stupidità è crudele*.

Oltre alla *banalità del male* (Hannah Arendt) esiste di fronte al sapere un'innocenza che è colpevole. Normali cittadini diventano spesso gli inconsapevoli autori anche dei più atroci delitti. Nefandezze compiute con ingenua ignoranza e bontà del cuore. Quella vita semplice a cui tutti aspirano si riduce alla coltivazione del proprio orticello, in disdegno della collettività e di un più profondo sapere da cui si sentono esclusi. Ebbene sì, l'ignoranza sorella maggiore dell'ingenuità è colpevole, come ben sapevano gli antichi Greci, colpevole di ignavia, di pigrizia, di invidia, di arroganza, di malanimo, di saccenza, di presunzione e spesso anche di cattiveria. Là dove non si sa si dovrebbe tacere. Si deve ascoltare e soprattutto non arrogarsi il diritto "di dire la sua". Ascoltare prima di avere un'opinione e in assenza sospendere il giudizio.

Non esiste alcuna simmetria nel sapere. Chi non conosce la grammatica non può ridere di un filosofo. E gli stolti hanno il riso facile. La volgarità è facile al riso. Volgarità che è nell'anima prima ancora che nelle parole. Leggo sul *Fatto quotidiano* (Lunedì 12 gennaio 2015) di una trasmissione televisiva (South Park) in cui si recita "*la Madonna caga sangue dal culo sul Papa - per poi scoprire che no, non sta sanguinando dal culo. Sta sanguinando dalla vagina ed è normale che le pollastrelle sanguinino dalla vagina (testuali parole del Papa in versione South Park)*". Parole che mi è offensivo scrivere. Satira? Libertà di espressione? No, è l'orrore!

Si attribuisce a Voltaire la frase "*Combatterò tutta la vita le tue idee, ma sono disposto a dare la vita perché tu possa esprimerle*". Pienamente d'accordo,

ogni libertà compresa la libertà di stampa è inviolabile. Nessuna censura. Ma religioso o laico che sia, la *volgarità* va fermamente combattuta tutta la vita. Nei media come nella quotidianità. Chiamare satira la volgarità è una bestemmia. Diverso è il riso che bacia l'essente. I cattivi ridono sempre.

Je suis Chiarlie? Quanti possono dire di aver conosciuto *Charlie Hebdo*?

"Je suis Chiarlie" era scritto sulla maglietta di Vauro nell'ultima trasmissione di *Piazza pulita* di Michele Santoro, Vauro che da vignettista Charlie Hebdo l'aveva conosciuto.

Vauro è stato accusato di aver criticato in passato Charlie Hebdo, si era espresso sul pericolo che la rivista correva ridicolizzando l'Islam, è stato accusato per questo di essere ipocrita nell'indossare tale indumento. Il quotidiano *Libero*, la cui stessa testata offende il principio che invoca e il cui il pensiero debole fa vendere vendendo fango, riprendeva il tema e l'accusa. Ma che relazione c'è tra criticare una persona e desiderarne la morte fino ad ucciderla?

Per un verso Vauro ha indubbiamente fatto bene a indossare la maglietta, per un altro ci si deve domandare se indossarla è un gesto per difendere la vita e la libertà di espressione o appoggiare le idee di "eroi" del cui operato non sappiamo nulla.

Eroi? Chiamereste eroi chi ha proferito frasi come quella sopra riportata? La morte non santifica. La *pietas* dovuta ai morti e che tutti ci assolve è solo il perdono finale. Il pensiero debole ora si chiede "ma quella è stata proferita da una trasmissione americana e non da Charlie" e ancora "che ne sappiamo noi della satira di Charlie?". Appunto! Dio mio, quanta pazienza ... personalmente credo che abbiamo il diritto di critica solo in casa nostra e se le critiche debbono essere come quella succitata neppure in casa nostra. Pena il disprezzo, non la morte.

Il circo mediatico scatenato e senza freni ha ancora una volta offerto lo spettacolo di una pretesa unità di oppressi e oppressori, dimentica per un giorno dei conflitti in casa propria. Per certo *io non sono Charlie*, sono disposto a appoggiare ogni satira, ma non sono disposto ad accettare la *volgarità*. Le

religioni hanno per certo molti aspetti ridicoli che vanno sconfessati, sconfessati per mezzo della denuncia e della provocazione fino a dare scandalo, ma lo scandalo deve riguardare solo quegli aspetti che la ridicolizzano nel rispetto e in aiuto di chi si sta ridicolizzando per quello che chi viene investito è in grado di digerire, altrimenti è bullismo: il compiacersi tra pari di essere felici della propria appartenenza disprezzando il prossimo.

Il cinismo dei media che si concretizza in una satira che offende anziché provocare offende la verità. Giornalismo non è informare, ma contribuire a far emergere la verità.

Si chiacchiera sull'accaduto. Ci siamo dimenticati dell'essere, dell'ente fonte dell'informazione. Solo la cultura ci salverà.

[Una primavera europea?](#)



Allons enfants de l'Europe, Le jour de fierté est arrivé! Bello l'articolo di Bernardo Valli su [La Repubblica](#) di oggi perché ha avvertito nella manifestazione parigina, al di là della liturgia commemorativa e delle espressioni d'indignazione, un senso

di *euforia*.

L'euforia per una festa della libertà, piuttosto che la depressione per un lutto: una "marcia repubblicana, una manifestazione con cui si vogliono ribadire i principi democratici europei insanguinati da tre terroristi".

A quasi un secolo dal *Tramonto dell'Occidente* (Oswald Spengler),

opera rimossa dal pensiero del dopoguerra per la supremazia raggiunta a livello planetario dal denaro e dalla stampa (oggi diremmo informazione) che per l'autore sono i fattori della decadenza; a ventidue anni dalla *Fine della storia* (Francis Fukuyama), concetto che all'interno di un relativismo tra le diverse culture nazionali chiude il progresso della storia universale entro il limite massimo espresso dal liberalismo democratico; a diciotto anni da *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale* (Samuel P. Huntington), opera fraintesa per un banale equivoco sul senso del termine "clash" (urto, scontro) che in inglese non contempla necessariamente la volontà umana di cercarlo ma indica piuttosto la presenza delle diversità inerenti alle civiltà, spesso competitive tra loro, che potrebbero se voluto tradursi in un conflitto; dopo il crescente senso del declino veicolato dalla crisi economica, ebbene sembra possa risorgere il riconoscimento e l'entusiasmo per i principi fondativi della nostra civiltà: la libertà, la fratellanza e la eguaglianza. Solo sotto tali principi universali possono infatti convivere nella tolleranza le diverse culture e le diverse credenze religiose.

I tre terroristi mussulmani nativi francesi, nella loro follia paranoide perché tale è l'integralismo di ogni religione o ideologia, non potevano immaginare la qualità della reazione suscitata dal loro attacco. Essi hanno sì ucciso in una logica di vendetta iconoclastica i vignettisti di Charlie Hebdo, ma in realtà essi hanno colpito inconsapevolmente un bersaglio ben più grande, hanno ferito il paese dove sono nati i principi rivoluzionari fondativi delle democrazie moderne scatenando l'orgoglio, sopito, di tutti i popoli che su tali principi si sono edificati.

Ora, ci sono due modi per affrontare i problemi e tentare di risolverli: per volontà o per necessità. Il primo modo risiede sulla ragione e sulla prevenzione, il secondo che si impone nell'emergenza sulla emotività del momento, spesso la paura. Sia pure sul sangue di vittime innocenti è stato ritrovato per un giorno l'orgoglio per la nostra cultura e questo orgoglio è la premessa necessaria per costruire quella risposta *culturale*, unica reale forza capace di contrastare e vincere radicalmente la minaccia terroristica e fondamentalista, mentre comunque e presto si dovranno realizzare nuove strategie di intelligence e d'intervento militare.

È l'occasione per le nuove generazioni di dare inizio ad una *primavera europea* per favorire l'avvicinamento politico degli Stati membri dell'Europa: un *maggio europeo* per trovare la definitiva unità con la riscoperta della sua cultura fondativa. Come ogni Costituzione anche quella europea, dopo l'inconcludente e deludente progetto del 2003, potrà così essere edificata sulla base di una lotta di liberazione.

Parigi val bene una messa?



Gli ultimi tragici avvenimenti nella capitale Francese mi hanno portato in sogno alcune riflessioni. Se è vero come è vero che nessun popolo è giunto fino a noi se non a mezzo della religione, è altrettanto vero che gli dei sono un'invenzione dell'uomo che ha seguito passo passo l'evoluzione culturale. *Cuius cultura eius religio*. Una questione di mera appartenenza. Dunque tutta l'umanità in tutti i percorsi trascorsi indipendentemente dai modi è stata guidata da sempre solo da un sogno, da religioni tanto necessarie quanto impossibili. Siamo da sempre

vissuti nella menzogna e i tempi degli dei falsi e bugiardi non è terminato, ancora si adorano idoli. L'unicità di Dio non è ancora stata raggiunta. Ancora si recita il mio e il tuo Dio.

Tentare di concepire Dio sostituendosi nel suo pensiero e nella sua volontà è di per sé un'arroganza inesprimibile. Si tratta della *ubris*, di quella tracotanza che rimane vizio capitale in ogni religione. "*Dio lo vuole*" è la più grande delle bestemmie.

Al Dio piace e non piace si parli di lui. È pericoloso sfidare gli dei.

Ma sto parlando ancora del Dio delle religioni, quel Dio che le religioni hanno inventato. Diversamente affermo che è ancora possibile concepire Dio malgrado l'interpretazione da cui nascono gli dei umani. *Potete voi immaginare un Dio, potete pensare a un Dio?* ci chiede Nietzsche.

Di contro a verità assolute attribuite a falsi idoli, anche da parte laica di rimando a uno spirito che è solo un fantasma, si bestemmia la Verità e si attribuisce allo Spirito ciò che allo Spirito non appartiene. Morta la religione si aprono abissi su cui il materialismo ha fatto più danni delle religioni.

Giustamente l'allora Cardinale Ratzinger metteva in guardia verso l'ateismo. È pericoloso liberare gli schiavi. Senza convinzioni ci si apre il nulla e la paura della morte attanaglia lo spirito. L'abisso che si apre è angoscia e smarrimento. "*Scrivete da voi le tavole della vostra legge*" (Nietzsche): nel vuoto esistenziale delirio in attesa del salvatore. Perché c'è comunque bisogno di un senso.

Stalin era ateo e Hitler considerava il cristianesimo un valore di appartenenza non certo una religione.

Laico o religioso che sia lo Spirito c'è, la Verità c'è, si esprimono e sono stati espressi in tutti i valori che hanno segnato il progresso come progresso umano e segnano di contro a ogni relativismo comunque inteso nel *positum* la Via, via corroborata da valori che sono nella coscienza prima che nell'universalità. Si tratti di Cristo, di illuminismo o di Umanesimo la via dello Spirito è segnata. Su questo bisogna riflettere. Esistono valori che hanno trasversalmente ad ogni credo segnato il cammino dell'umanità. L'Essere nella coscienza mostra la Via.

Anche al di là dell'imperativo Kantiano.

“Combatterò per tutta la vita le tue idee ma sono disposto a sacrificare la vita perché tu le possa esprimere” (attribuita a Voltaire) e ancora *“Da giovane ero comunista, poi ho cambiato idea. Allora ho capito che era giusto sacrificarsi per un ideale ma non era giusto sacrificare gli altri”* (Herbert Marcuse) sono espressioni di civiltà e bastano da sole a definire l'assoluto della verità. Commentano e criticano in profondità l'accaduto.

Gli idoli dalla barba bianca o disseminati da profeti esegeti di Sacre Scritture nascondono la Verità e lasciano l'umanità addormentata a sognare se stessa. Ha detto Cristo *“Le scritture sono chiuse”* e ancora non si è capito.

Pur segnando passi benemeriti e indispensabili per l'umanità le Sacre Scritture ci dicono solo del senso di appartenenza e della coscienza legata ai tempi. Precorrono grandemente i loro tempi, ma nel tempo col tempo segnano il passo. Per quanto benemerite bestemmiano dicendosi la Parola di Dio. Questo in quanto solo l'autorità attribuibile a Dio può tenere uniti i popoli. Le Scritture segnano indelebilmente i passi compiuti dallo spirito, ma paralizzano al contempo ogni sua possibile evoluzione. Le tesi in esse contenute divengono nuove antitesi, un freno per ogni possibile perfezionamento: un'ideologia.

Se devo pensare a Dio, io penso a Dio come *Evoluzione*, dal big bang fino alla coscienza di sé, miliardi di anni di contro alle poche migliaia di anni dei *Sacri Testi*. Queste le proporzioni nel modo come nella misura. Se devo pensare a Dio penso a quell' *Amor che regge il cosmo e tutto lo governa* (Dante). Capire le stelle guardando il mondo dalle stelle. *“Bisogna preparare la casa al superuomo”* diceva Nietzsche e io penso all'*evoluzione* come alla preparazione all'avvento dell'uomo e alla terra come al centro spirituale dell'Universo a quella coscienza venuta in essere per dare all'Universo un Senso. Di contro al piagnisteo materialista offro l'immagine blasfema di una nuova centralità fondata sullo Spirito e la sua Verità. La natura umana è qualcosa da costruire in fieri e non da ricercare nel passato. Il libero arbitrio ci lascia una grande responsabilità. Se è vero che noi dobbiamo fare la Volontà di Dio è altrettanto vero che Dio può fare solo la nostra volontà. Dio ci aiuta solo con la bellezza, la

bellezza del mondo come dell'anima. L'una per l'altro. La Verità dell'Essere è qualcosa ancora inesplorato. Solo la cultura ci salverà.

Lupi solitari e global hackers



Ad un secolo dalla Grande Guerra, ancora sotto shock per la follia terroristica degli jihadisti, scoppia la cyber-guerra mondiale. Non un colpo di pistola la causa, non una gola tagliata, ma apparentemente la censura di un film. La Corea del Nord, che si suppone abbia hackerato il sistema informatico e email della multinazionale Sony rea di aver prodotto un film parodia del regime di Pyongyang, ha subito un devastante [cyber-attacco](#) : l'intera rete del regime di Pyongyang è stata messa completamente fuori uso per parecchie ore. L'attacco in verità non è stato rivendicato da nessuno e sebbene il Presidente Obama abbia dichiarato che il fatto avrebbe avuto conseguenze il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti d'America ha così commentato l'accaduto: *"A volte la rappresaglia si può vedere, a volte no."*

La realtà ingenuamente definita virtuale rivela d'un tratto tutta la sua potenza materiale, considerato quanto la nostra vita quotidiana, l'intera integrità e sicurezza nella moderna società dipenda dal web (energia, economia, finanza, sanità, difesa, trasporti...), sia dal lato dei produttori che da quello dei consumatori. Accettato il concetto, mutuato dalla fisica, che il potere risiedesse nell'informazione, i sostenitori della democrazia politicamente corretta hanno sostenuto come un *mantra* l'idea che la *trasparenza* applicata tanto in politica quanto nella economia e finanza potesse essere l'arma di difesa dei cittadini liberi e giusti contro gli abusi di un potere occulto ed

ingiusto.

Ma così si è fatta della trasparenza un feticcio coprendo la sua essenza ovvero *l'onestà*, dal momento che la trasparenza altro non è che il modo attraverso il quale si manifesta *l'onestà* di una persona. Se gli individui che operano nelle istituzioni non sono onesti *dentro di sé* non possono operare con trasparenza nei rapporti con gli *altri da sé*. Al più essi possono aspirare a quella pseudo etica della professionalità, cinica e opportunistica, che si esprime, nel chiuso dei propri ruoli come monadi, con la convinzione che non vi sia "niente di personale" mentre si compiono le più orribili azioni.

Gli attacchi informatici sulla rete e gli attacchi terroristici per le strade urbane prefigurano nuovi scenari per la "guerra al terrorismo" che dovrà essere condotta nel backstage del palcoscenico della democrazia, de iure si reciteranno in chiaro le parti dei diritti umani e civili contrapposte alle efferatezze degli attentati e delle oppressioni, de facto si svolgeranno operazioni militari coperte volte a neutralizzare i nuclei terroristici con armi tradizionali e tecnologiche. Hacker come sniper, cecchini contro lupi solitari. Non è una novità assoluta se si ripensa alla passata "guerra fredda" e ai metodi israeliani (tipo ["Operazione Ira di Dio"](#)), dai quali dovremmo pur imparare qualche cosa (sic!), ma la nuova "guerra asimmetrica" impone una scala globale perché il terrorismo è diventato oggi, come già da tempo lo sono diventati il capitalismo e il web, per sua natura globale e non può ammettere limitazioni territoriali o temporali.

Dal "*pensarci sempre, non parlarne mai*" del terrore dei regimi oppressivi nazisti e comunisti, al "*a volte la rappresaglia si può vedere, a volte no*" delle democrazie che debbono difendere i propri principi come una volta gli stati difendevano i propri confini.

Horror vacui



Che l'uomo abbia inventato Dio a sua immagine e somiglianza è un fatto. È tuttavia altrettanto vero che nessun popolo sia giunto fino a noi senza una religione. L'ateismo, nelle sue varie forme dello agnosticismo e del nichilismo, ha fatto capolino solo in epoche più recenti. La religione quindi pur rimanendo un mito è stata per l'uomo una necessità. Ora, quello che lamento non è l'assenza di un Dio, ma della Verità. Tutta l'indignazione sull'accaduto a *Charlie Hebdo* trova giustificazione solo se i valori che si affermano storicamente, in questo caso la libertà di espressione, sono valori che raggiungono l'universalità. Ma bisogna riflettere che prima di raggiungere l'universalità sono stati nella testa di qualcuno, di pochi, di pochissimi e che per questo non erano meno validi. Il che significa, di contro a ogni relativismo, che la verità c'è ed esiste indipendentemente dalla condivisione di pochi o di molti o dai punti di vista religiosi, politici o filosofici che le varie popolazioni della terra hanno conseguito.

Il relativismo ci ha dato la tolleranza e allontanato dalla bestemmia, ovvero dal dire vera la nostra verità, ma per altro verso esistono valori sulla via della morale che si affermano indipendentemente dalle convinzioni legate all'appartenenza e alla tradizione. Il mancato riconoscimento dell'esistenza della Verità, ovvero di una via retta sulla quale riconoscere un cammino, pone l'umanità al di fuori del progresso gettandola in un'anarchia governata da un serpente senza cuore, intendo dalla finanza e dall'economia.

Se non sapremo riappropriarci del cuore per un nuovo umanesimo che riprenda i temi della cultura e della morale dovremo paventare più che la recessione la regressione.

È infatti mia perfetta convinzione che la democrazia non si misuri sul regime al potere ma sul grado di coscienza conseguito dal popolo. Sogno una costituzione che reciti: "La Nazione Italiana si fonda sulla Cultura, il primo

dovere di ogni Governo e di far crescere con ogni mezzo in civiltà la Nazione". Desidererei anche che dopo "Tutti gli uomini nascono liberi" si proclamasse "Tutti gli uomini nascono uguali" invitando tutti i governi a eliminare le disuguaglianze dovute alla nascita. Sebbene comprenda che una tale affermazione precorra troppo i tempi rimane come utopia a indicare la strada.

La crisi europea è una crisi di coscienza, un malessere generalizzato, una stanchezza esistenziale che investe l'intero continente in mancanza assoluta di idealità.

Questo vuoto epocale che avvia al declino un intero continente deve essere colmato con nuovi ideali e questo non sarà possibile all'interno di una filosofia relativista che non riconosce della Verità l'esistenza. Nel riconoscimento paritetico dell'altro il relativismo non discrimina sui valori che danno all'uomo e alle diverse culture una diversa dignità su una scala non misurabile secondo opinione, ma assoluta. Testimonia questo l'esistenza della Giustizia, quando la giustizia si afferma nei valori morali al di là della legge.

Barbarie e civiltà distano tra loro, ma non c'è soluzione di continuità e le sfumature di grigio si distribuiscono ovunque in ogni possibile ambiente. La distanza che caratterizza i rapporti di potere tra maschio e femmina, tra genitori e figli, tra sé e gli altri, tra un governo e il suo popolo stazionano su ambiti differenti di valore nelle diverse culture e diversamente all'interno di una stessa cultura. Anche se la Verità non la possiede né la può possedere nessuno, sarebbe bestemmia come sostituire l'idolo al Dio, è altrettanto indubbio che esiste un cammino lungo il quale l'affermazione di certi valori corrobora il *positum* (ciò che si deposita nella cultura) e fissa principi inderogabili, su cui non si può più fare marcia indietro.

Nel mondo islamico non si è ancora arrivati a riconoscere che il Dio dei cristiani e Allah sono il medesimo: non lo comprendevano gli Egizi, come non lo comprendevano i pagani, come non lo comprendono gli ebrei, tutti in misura e modi differenti. Ancora come ai tempi di Omero gli dei in un senso del tutto blasfemo sono solo supereroi che si sfidano dall'alto del cielo sulla terra

attraverso i conflitti umani.

L'appartenenza è possesso e il Dio inventato non può che rispecchiare l'appartenenza, il privilegio. Si tratta di sentimenti tribali che affondano le loro radici nella notte dei tempi e che si riassumono in libri sacri che fondano nell'appartenenza la tradizione.

Far riconoscere dunque che Dio è unico ma non è "il mio Dio" va considerato come un passo fondamentale per tutte le religioni. Non si può giungere all'ateismo saltando la contingenza storica. Mi chiedo peraltro che differenza ci sia tra la fiducia esistenziale e la fede se entrambe tendono a conoscere la Verità.

Rimane indubbio che chiunque interpreti la volontà di Dio sostituendosi a Dio per far valere il proprio credo in parole o azioni, bestemmi. In nome di Dio nessuna operato umano può essere giustificato. L'integralismo religioso, ovvero l'ideologia di coloro che ritengono di possedere l'unica vera fede, è la più grande delle menzogne. Ma non si dimentichi che il nichilismo Nietzscheano dello "scrivete da voi le tavole delle vostre leggi", come l'ateismo comunista si sono resi colpevoli quanto e più delle religioni. Solo la cultura ci salverà.

La copertina di Charlie



“Le immagini che seguono potrebbero urtare la vostra sensibilità”. In questo avviso che introduce il video sull'attacco alla redazione di *Charlie Hebdo* proiettato nella rete possiamo riconoscere tutta la attuale debolezza dell'occidente. Il

moralismo del *politicamente corretto* applicato allo status democratico, mentre questo viene così apertamente attaccato sia da fattori endogeni che esogeni, ci ha fatto scordare che quando ci si trova in situazione di emergenza le strategie devono cambiare e che siamo entrati in una fase storica in cui è necessario assumersi la responsabilità di difendere la democrazia con volontà

e discernimento, piuttosto che ostinarci a praticarla nei confronti di coloro che la minacciano.

Per settanta anni, come mai era accaduto in precedenza in Europa, siamo riusciti ad educare due generazioni di giovani nel benessere ed in assenza di guerre consentendoci il lusso della formazione di una coscienza pacifista. Oggi, di fronte al solo continente africano la cui popolazione raddoppia nell'arco di una generazione con un tasso d'incremento demografico superiore al 3% (nel 1950 erano 224 milioni oggi superano i 1.100 milioni) e la cui povertà economica spingerà invano sempre più persone verso i paesi più ricchi, mostriamo indignazione e sgomento di fronte alle atrocità dei metodi terroristici, sempre più frequenti e diffusi, con i quali sedicenti *califfati* si contrappongono ormai apertamente al nostro mondo occidentale proclamando contro di esso una guerra in nome di un fondamentalismo religioso, loro unica ideologia rivoluzionaria disponibile.

Il senso di colpa *per come* abbiamo fondato i nostri principi di libertà, eguaglianza e fraternità (principi che rimangono universali) anche sfruttando per secoli le risorse di altri continenti sembra oggi spingerci all'ignavia e all'autodistruzione, a meno degli interessi dei poteri economici e finanziari multinazionali che governano il mondo nell'unico tentativo di preservare il potere tanto aspramente conquistato.

Crescita demografica, cambiamenti climatici, diseguaglianze economiche, tensioni sociali-religiose-razziali sono i nuovi *Cavalieri dell'Apocalisse*, veri nemici dell'umanità contro cui dobbiamo lottare nei prossimi anni con estrema incisività e determinazione, per evitare di cadere nel baratro descritto dal monologo del colonnello Kurtz di *Apocalypse Now* : "(...) È impossibile trovare le parole...per descrivere lo stretto necessario a coloro che non sanno cosa significhi l'orrore. L'orrore...l'orrore ha un volto e bisogna essere amici dell'orrore. L'orrore e il terrore morale ci sono amici in caso contrario allora diventano nemici da temere. Sono i veri nemici. (...). Bisogna avere uomini con un senso morale, ma che allo stesso tempo siano capaci di... utilizzare i loro primordiali istinti di uccidere senza emozioni, senza passioni, senza

discernimento... Senza discernimento. Perché è l'intenzione di giudicare che ci sconfigge."